|  |  |  |
| --- | --- | --- |
|  | **Italiano** | **Traduzione in lingua** |
| **Titolo Header** | Messaggio mensile Torino Valdocco  Dicembre 2023 | Message mensuel de Turin Valdocco  Décembre 2023 |
| **Titolo** | SOMMARIO | SOMMAIRE |
| **Titolo sezione 1** | EDITORIALE | EDITORIAL |
| **Titolo editoriale** | "NATALE CON LA REGINA DELLA PACE". | ‘‘NOËL AVEC LA REINE DE LA PAIX’’ |
| **Testo editoriale** | Cari amici dell'ADMA,  nelle ultime settimane ho avuto il dono di poter partecipare ad alcuni incontri con delegati ispettoriali, animatori spirituali, assistenti locali... dei vari gruppi della Famiglia Salesiana in tre diversi continenti: America, Asia ed Europa. Sono stati momenti di fraternità, formazione e comunione tra noi che formiamo la famiglia di Don Bosco. Tutti noi abbiamo davvero ricevuto un grande dono, il carisma salesiano, che si incarna in modi diversi e creativi nelle diverse latitudini del nostro mondo di oggi. In particolare, l'Associazione di Maria Ausiliatrice è molto viva in queste regioni; in molti luoghi continuano a nascere nuovi gruppi di devoti; altri consolidano le loro attività, diffondendo la devozione a Maria e a Gesù nel Santissimo Sacramento e mettendosi al servizio della comunità locale per ogni tipo di necessità. L'ADMA si presenta come un gruppo laicale della nostra famiglia, fondata da Don Bosco, a disposizione di tutti coloro che desiderano vivere, come Maria, un cammino di santificazione e di apostolato nello stile caratteristico lasciatoci da Don Bosco.  D'altra parte, in queste settimane ho potuto condividere con leggerezza con i fratelli, le sorelle e i laici la situazione sociale, religiosa e politica che si vive in tanti luoghi del nostro mondo e ho potuto avvicinarmi a realtà che parlano di violenza, guerra, maltrattamenti, omicidi, suicidi, vendette. Condivido che sono rimasto sorpreso e colpito da queste realtà che ho vissuto molto lontane dalla mia realtà quotidiana ed è per questo che in questo mese di dicembre, in cui vogliamo celebrare la nascita del Re della Pace, mi sembra opportuno presentarvi una riflessione sulla litania lauretana Maria, Regina della Pace, con l'invito a vivere tutti un Natale di pace, costruendo PACE nelle nostre famiglie e nei nostri ambienti.  Dalla Sacra Scrittura, sappiamo dai profeti che Gesù è il Messia, il "Principe della Pace". Un Salmo ci dice che "nei suoi giorni spunteranno la giustizia e l'abbondanza della pace" (71,7). Per questo nella liturgia si afferma che il regno di Cristo è "un regno di verità e di vita, un regno di santità e di grazia, un regno di giustizia, di amore e di pace". Pertanto, la Vergine Maria, Madre del Messia, può e deve essere chiamata Regina della Pace. D'altra parte, la Madonna è anche "Regina e Madre della misericordia". E poiché la guerra provoca sempre tanto sangue e fuoco, morte e orfani, carestie e pestilenze e, quel che è peggio, odio e rancore, il suo cuore di misericordia non può non commuoversi quando vede i suoi figli vittime di questi mali, ed è sempre pronto a pregare perché vi si ponga rimedio con il rimedio efficace e unico della pace.  È il profeta Isaia, nell'annunciare la venuta del Messia, a dirci che sarà chiamato "il Principe della pace, che il suo dominio sarà grande e che non ci sarà fine alla pace" in lui (9, 5-6). Zaccaria, il padre di Giovanni Battista, nel suo canto che ci annuncia l'imminente venuta della luce dall'alto, ci dice che la sua missione è quella di "dirigere o guidare i nostri passi sulla via della pace" (Lc 1,79). E San Paolo arriva a dire: "Egli è la nostra pace" (Ef 2,14). Ora, se Cristo è la nostra pace, Maria è la Madre della pace. La sua nascita verginale è stata una nascita di pace.  Anche San Paolo ci presenta Cristo sul Calvario "facendo pace, mediante il sangue della sua croce, con tutte le cose, sia in cielo che in terra" (Col 1,20). Cristo è il grande costruttore di pace. E il Vangelo di Giovanni ci presenta Maria sotto la croce di Gesù. Ella non solo è stata la creatura più perfettamente redenta e pacificata da Cristo - essendo priva di colpa e di macchia di peccato - ma quando ha offerto i propri dolori al Padre, insieme al sangue del Figlio, sul Calvario, è stata associata in modo particolare all'opera pacificatrice di Cristo.  La Parola di Dio è ricca e chiaramente allude alla pace portata dal Bambino Gesù che nasce in mezzo a noi. Ma vediamo che questa realtà non si è ancora pienamente realizzata e siamo invitati a contemplarla e meditarla per accogliere e attivare in noi atteggiamenti evangelici.  Oltre alle Sacre Scritture, la storia ci ricorda che fu Papa Benedetto XV, quando l'Europa si vestiva di rosso a causa della Prima Guerra Mondiale, a chiedere di introdurre una nuova invocazione nelle Litanie Lauretane, con l'intenzione che l'intercessione della Beata Madre di Dio ponesse fine a quel sanguinoso conflitto. Da allora, viene pregata quotidianamente da milioni di fedeli devoti. È lei che si proclama "Regina della Pace".  E lo fece con queste parole il 5 maggio 1917, rivolgendosi a tutti i vescovi del mondo: *Poiché tutte le grazie che l'Autore di ogni bene si degna di elargire ai poveri discendenti di Adamo, per l'amoroso disegno della Sua Divina Provvidenza, sono distribuite dalle mani della Beata Vergine, Noi desideriamo che alla Gran Madre di Dio, in quest'ora più tremenda che mai, si levi viva e fiduciosa la supplica dei suoi figli più afflitti [...] "Alzatevi, tanto, in nome di Dio, per la salvezza dei suoi figli [...] "Si alzino dunque a Maria, che è Madre di misericordia e onnipotente per grazia, da tutti i luoghi della terra, dai templi più nobili alle cappelle più piccole, dai palazzi reali ai tuguri più poveri, da ovunque ci sia un'anima fedele, dai campi e dai mari insanguinati, la pia e devota invocazione ["Regina pacis, ora pro nobis"], e possa il grido angoscioso delle madri e delle mogli, il gemito dei bambini innocenti, il sospiro di tutti i cuori ben nati raggiungerla. Che la sua dolce e gentilissima sollecitudine sia commossa, e che la pace pregata sia ottenuta per questo mondo tormentato. E che i secoli futuri ricordino l'efficacia della sua intercessione e la grandezza dei benefici ottenuti per suo tramite".*  Pochi giorni dopo, il 13 maggio 1917, la "Regina pacis" rispose all'appello di Papa Benedetto XV e di tutta la Chiesa e apparve a Fatima a tre bambini che giocavano nella Cova da Iria. "Vengo dal cielo... Sono venuta a chiedervi di venire qui per sei mesi di seguito, il 13 a questa stessa ora... Volete offrirvi a Dio per sopportare tutte le sofferenze che Egli vorrà mandarvi, come atto di espiazione per i peccati da cui è offeso e di supplica per la conversione dei peccatori? -Sì, vogliamo... Pregare il Rosario ogni giorno per ottenere la pace nel mondo e la fine della guerra...".  Possiamo davvero vedere ancora una volta come Maria ascolti le preghiere che le rivolgiamo con cuore semplice e umile per il bene del suo popolo. In questi giorni vogliamo vivere la nascita di Gesù come una preghiera che chiede e implora al Dio della Vita di portare la PACE nei nostri cuori, a tutti gli uomini di questo mondo e che i conflitti e le tensioni spariscano per lasciare il posto alla volontà pacifica del Creatore. Buon Natale e PACE a tutti.  Renato Valera, *Presidente ADMA Valdocco.*  Alejandro Guevara, *Animatore Spirituale ADMA Valdocco.* | Chers amis de l’ADMA  Ces dernières semaines, j'ai eu la grâce de pouvoir participer à quelques rencontres avec les délégués provinciaux, les animateurs spirituels, les assistants locaux... des différents groupes de la Famille salésienne dans trois continents différents : Amérique, Asie et Europe. Ce furent des moments de fraternité, de formation et de communion entre nous qui formons la famille de Don Bosco. Nous avons tous vraiment reçu un grand don, le charisme salésien, qui s'incarne de manière différente et créative sous les diverses latitudes de notre monde actuel. En particulier, l'Association Marie Auxiliatrice est très vivante dans ces régions ; en de nombreux endroits, de nouveaux groupes de dévots continuent à naître ; d'autres consolident leurs activités, en diffusant la dévotion à Marie et à Jésus dans le Saint Sacrement et en se mettant au service de la communauté locale pour toutes sortes de besoins. L'ADMA se présente comme un groupe de laïcs de notre famille, fondée par Don Bosco, à la disposition de tous ceux qui souhaitent vivre, comme Marie, un chemin de sanctification et d'apostolat dans le style caractéristique que Don Bosco nous a laissé.  D'autre part, au cours de ces semaines, j'ai pu partager avec des frères, des sœurs et des laïcs la situation sociale, religieuse et politique vécue dans tant d'endroits de notre monde, et j'ai pu m'approcher de réalités qui parlent de violence, de guerre, d'abus, de meurtres, de suicides, de vengeance. Je partage que j'ai été surprise et frappée par ces réalités que j'ai vécues loin de ma réalité quotidienne, et c'est pourquoi en ce mois de décembre, où nous voulons célébrer la naissance du Roi de la Paix, il semble approprié de vous présenter une réflexion sur la litanie lauretaine Marie, Reine de la Paix, avec une invitation à vivre un Noël de paix, en construisant la PAIX dans nos familles et dans nos environnements.  Dans la Sainte Ecriture, les prophètes nous apprennent que Jésus est le Messie, le "Prince de la paix". Un psaume nous dit que "de ses jours sortiront la justice et l'abondance de la paix" (71,7). C'est pourquoi la liturgie affirme que le royaume du Christ est "un royaume de vérité et de vie, un royaume de sainteté et de grâce, un royaume de justice, d'amour et de paix". Par conséquent, la Vierge Marie, Mère du Messie, peut et doit être appelée Reine de la Paix. D'autre part, la Vierge est aussi "Reine et Mère de la Miséricorde". Et comme la guerre provoque toujours tant de sang et de feu, de morts et d'orphelins, de famines et de pestes et, ce qui est pire, de haines et de rancœurs, son cœur de miséricorde ne peut manquer d'être ému lorsqu'il voit ses enfants victimes de ces maux, et il est toujours prêt à prier pour qu'il y soit remédié par l'efficace et unique remède de la paix.  C'est le prophète Isaïe, en annonçant la venue du Messie, qui nous dit qu'il sera appelé "le Prince de la paix, que sa domination sera grande et qu'il n'y aura pas de fin à la paix" en Lui (9,5-6). Zacharie, le père de Jean-Baptiste, dans son chant annonçant la venue imminente de la lumière d'en haut, nous dit que sa mission est de "diriger ou guider nos pas sur le chemin de la paix" (Lc 1,79).  Et saint Paul va jusqu'à dire : "Il est notre paix" (Ep 2,14). Or, si le Christ est notre paix, Marie est la Mère de la paix. Sa naissance virginale a été une naissance de paix.  Saint Paul nous présente également le Christ sur le Calvaire "faisant la paix avec toutes choses, au ciel et sur la terre, par le sang de sa croix" (Col 1,20). Le Christ est le grand pacificateur. L'Évangile de Jean nous présente Marie sous la croix de Jésus. Elle n'était pas seulement la créature la plus parfaitement rachetée et pacifiée par le Christ - étant sans culpabilité ni tache de péché - mais lorsqu'elle a offert ses propres douleurs au Père, avec le sang de son Fils, sur le Calvaire, elle a été associée d'une manière spéciale à l'œuvre pacificatrice du Christ.  La Parole de Dieu est riche et fait clairement allusion à la paix apportée par l'Enfant Jésus qui naît parmi nous. Mais nous constatons que cette réalité n'est pas encore pleinement réalisée et nous sommes invités à la contempler et à la méditer afin d'accueillir et d'activer en nous des attitudes évangéliques.  Outre les Saintes Écritures, l'histoire nous rappelle que c'est le pape Benoît XV, alors que l'Europe était en rouge à cause de la Première Guerre mondiale, qui a demandé qu'une nouvelle invocation soit introduite dans la litanie lauretaine, dans l'intention que l'intercession de la Sainte Mère de Dieu mette un terme à ce conflit sanglant. Depuis lors, elle est priée quotidiennement par des millions de fervents croyants. C'est elle qui se proclame "Reine de la Paix".  *Et il le fit par ces mots, le 5 mai 1917, en s'adressant à tous les évêques du monde : Puisque toutes les grâces que l'Auteur de tout bien daigne accorder aux pauvres descendants d'Adam, par le dessein d'amour de sa Divine Providence, sont distribuées par les mains de la Sainte Vierge, nous désirons qu'à la Grande Mère de Dieu, en cette heure plus terrible que jamais, la supplication de ses enfants les plus affligés s'élève vivante et confiante [...]."Lève-toi, autant, au nom de Dieu, pour le salut de ses enfants [...]. Qu'ils s'élèvent donc vers Marie, Mère de miséricorde et toute-puissante par la grâce, de tous les lieux de la terre, des temples les plus nobles aux plus petites chapelles, des palais royaux aux plus pauvres masures, de partout où il y a une âme fidèle, des champs et des mers ensanglantés, la pieuse et dévote invocation ["Regina pacis, ora pro nobis"], et que le cri angoissé des mères et des épouses, la plainte des enfants innocents, le soupir de tous les cœurs bien nés parviennent jusqu'à elle. Que sa douce et bienveillante sollicitude soit émue, et que la paix demandée soit obtenue pour ce monde troublé. Et que les siècles futurs se souviennent de l'efficacité de son intercession et de la grandeur des bienfaits obtenus grâce à elle".*  Quelques jours plus tard, le 13 mai 1917, la "Regina pacis" répond à l'appel du pape Benoît XV et de toute l'Église et apparaît à Fatima à trois enfants qui jouent dans la Cova da Iria. "Je viens du ciel... Je viens vous demander de venir ici pendant six mois consécutifs, le 13 à cette heure même.... Voulez-vous vous offrir à Dieu pour endurer toutes les souffrances qu'il voudra vous envoyer, en acte d'expiation des péchés dont il est offensé et de supplication pour la conversion des pécheurs ? -Oui, nous voulons... Prier le Rosaire tous les jours pour obtenir la paix dans le monde et la fin des guerres...".  Nous voyons vraiment une fois de plus comment Marie écoute les prières que nous lui adressons avec un cœur simple et humble pour le bien de son peuple. En ces jours, nous voulons vivre la naissance de Jésus comme une prière qui demande et implore le Dieu de la vie d'apporter la PAIX dans nos cœurs, à tous les peuples de ce monde, et que les conflits et les tensions disparaissent pour laisser place à la volonté pacifique du Créateur. Joyeux Noël et PAIX à tous.  Renato Valera, *Président ADMA*  *Valdocco.*  Alejandro Guevara, *Animateur Spirituel ADMA Valdocco* |
| **Tag** | Pace – Preghiera - Carità | Paix – Prière – Charité |
| **Sezione 2** | CAMMINO FORMATIVO | CHEMIN DE LA FORMATION |
| **Titolo Cammino formativo** | LA CHIAMATA ALL’IMPOSSIBILE 2: LA LUCE E IL BUIO DI OGNI VOCAZIONE E MISSIONE | L’APPEL A L’IMPOSSIBLE 2 : LA LUMIERE ET LA TENEBRE DE CHAQUE VOCATION ET MISSION |
| **Testo Cammino formativo** | 1. Vocazione e missione: la presenza del mistero  Nel sogno dei 9 anni, che sta all’origine di tutta la missione salesiana, Giovanni sperimenta quello che la Bibbia attesta in tutte le storie di vocazione, soprattutto quelle di speciale consacrazione: un ***mix di stupore e di turbamento*** a motivo della sproporzione fra le possibilità dell’uomo e ciò che all’uomo sembra impossibile, fra ciò che è naturale e ciò che è soprannaturale, fra l’uomo carnale e l’uomo spirituale, fra la logica del calcolo e quella della gratuità, fra le poche risorse dell’uomo e la sovrabbondanza dei doni di Dio. La ***dialettica di possibile e impossibile*** viene poi sperimentata come ***dialettica fra chiarezza e oscurità***, da cui tutto il tema della ***fede*** e la necessità del ***discernimento***: “non prestate fede a ogni ispirazione, ma mettete alla prova le ispirazioni, per saggiare se provengono veramente da Dio” (*1Gv* 4,1), ed “esaminate ogni cosa, tenete ciò che è buono” (*1Ts* 5,21). Inevitabile, perché nelle cose di Dio comprendere non è il primo passo, caso mai l’ultimo: il primo è riconoscere e obbedire alla volontà di Dio. “A suo tempo tutto comprenderai”, viene detto amorevolmente al piccolo Giovanni.  Le due dialettiche si manifestano ogni volta che il mistero di Dio si rende presente alla coscienza dell’uomo. Poiché l’ispirazione divina è più grande di noi ed eccede le possibilità della nostra ragione, si pone subito la doppia domanda sulla sua ***sorgente*** e sul suo ***contenuto***. Infatti, nel sogno, Giovanni vuole sapere chi è che gli parla e come sia possibile ciò che gli viene chiesto: “chi siete voi che mi comandate cosa impossibile?”. Interessante è esaminare la risposta dei due misteriosi personaggi. Ma intanto diciamocelo: nessun cammino spirituale decolla e matura se non si espone al mistero di Dio, se non si lascia spiazzare dal suo carattere soprannaturale, se resta appoggiato alle proprie doti e ai propri limiti naturali, se cioè mette limiti alla provvidenza, mortificando così le proprie possibilità. Su questo punto, il Signore è stato chiaro, e per due volte nel Vangelo di Matteo ripete: “a chi ha sarà dato e sarà nell'abbondanza; e a chi non ha sarà tolto anche quello che ha” (*Mt* 13,12 e 25,29). Succede però troppo spesso che molti slanci spirituali, così come molte conversioni, restano mortificati da considerazioni o troppo materiali o troppo mentali. Per questo don Bosco dirà ai suoi giovani: “bisogna darsi a Dio per tempo”, altrimenti il cuore si riempie di “se” e di “ma” che compromettono il sogno di Dio! Detto diversamente: va bene guardarsi “dentro”, ma non va mai bene guardarsi “addosso”: altro è il *raccoglimento* della preghiera che riconosce la voce di Dio, altro è il *ripiegamento* narcisistico su di sé.  Anche Giovanni, nonostante tutti i segni soprannaturali, ha fatto la sua bella fatica a comprendere la propria vocazione e missione. Infatti, nel sogno dei 9 anni Giovanni prova una tensione d’animo sempre crescente, che denota la fatica nel dar credito alle ispirazioni. Le domande sono incalzanti: “chi siete voi… dove, con quali mezzi?... chi siete voi?... ditemi il vostro nome”. Come si vede, gli interrogativi riguardano la missione e si concentrano sull’identità del mandante e sulla fattibilità del mandato. Le risposte, però, non cancellano il clima di mistero: non danno informazioni, ma ***chiedono un cambiamento nel modo di pensare e di agire***.  La tensione provocata dalla richiesta di cambiamento diventa resistenza interiore, e prende la forma di una duplice obiezione: l’inadeguatezza (“povero e ignorante fanciullo, incapace di parlare di religione”) e la difficoltà a comprendere (“io non sapeva quale cosa si volesse significare”). Alla prima obiezione si dà risposta indicando ***i mezzi che rendono possibile l’impossibile: obbedienza e scienza/sapienza***: “appunto perché tali cose ti sembrano impossibili, devi renderle possibili con l’obbedienza e con l’acquisto della scienza”. Alla seconda obiezione si risponde con ***un rinvio al futuro***, perché ciò che non è chiaro ora, lo sarà a suo tempo: “a suo tempo tutto comprenderai”. Come si vede, ***l’obbedienza della fede dischiude l’intelligenza della fede***, perché la fede è proprio il modo giusto di conoscere Dio, il modo giusto per accogliere le promesse di Dio, il modo giusto per vivere l’impegno del presente nella luce del compimento futuro. Certo, tutto è paradossale – il paradosso è il tipico segno del mistero! – “giacché le risposte in buona sostanza affermano che solo obbedendo al comando diventerà pienamente chiaro che cosa esso veramente richiede” (A. Bozzolo).  2. L’obbedienza della fede  L’obbedienza – si intende l’obbedienza filiale, quella di Gesù, quella di Maria, quella dei Santi e delle Sante, quella che è appartenenza e riconoscenza, fiducia e confidenza, lealtà e collaborazione – è la cosa giusta, perché in fatto di vocazione e missione ***non è questione di capire e di sapere, ma di vivere una relazione intima e feconda con Dio***, dove la propria volontà è una cosa sola con la volontà di Dio, e dove la propria intelligenza è illuminata dalla sapienza di Dio. Accade allora il miracolo che la potenza di Dio si può esprimere nella nostra debolezza, e le nostre opere in Lui non sono altro che le opere di Lui in noi! È l’ideale della vita di grazia: “voi in me e io in voi”, perché ci sia amore e gioia, efficacia della preghiera e fecondità delle opere (cfr. *Gv* 14,20; 15,4; 15,5; 17,21-22).  L’obbedienza della fede ***rende possibile l’impossibile***: spostare le montagne dell’orgoglio, guarire da ogni sorta di malattia, ottenere la salvezza e la vita eterna. Perfino questo dice il Signore: “se aveste fede quanto un granellino di senapa, potreste dire a questo gelso: sii sradicato e trapiantato nel mare, ed esso vi ascolterebbe” (*Lc* 17,6)! Obbedire è sempre la cosa giusta, perché veramente – come Giovannino sperimenta nel sogno, e con lui ogni chiamato/a – la missione eccede totalmente le nostre forze, ma è resa possibile dal fatto che non fa leva sulle nostre capacità, che pure vanno messe totalmente in gioco, bensì sulla potenza del Signore Risorto e del Suo Spirito.  La testimonianza dei grandi personaggi che popolano la Bibbia è del tutto concorde (cfr. *Eb* 11,1-40). “Impossibile” è per Abramo avere un figlio da una donna sterile e anziana come Sara; “impossibile” è per la Vergine concepire e dare al mondo il Figlio di Dio fatto uomo; “impossibile” pare ai discepoli la salvezza, se è più facile per un cammello passare per la cruna di un ago che per un ricco entrare nel regno dei cieli. Eppure Abramo si sente rispondere: “c’è forse qualcosa di impossibile per il Signore?” (*Gn* 18,14); l’angelo dice a Maria che “nulla è impossibile a Dio” (*Lc* 1,37); e Gesù risponde agli discepoli increduli che “ciò che è impossibile agli uomini, è possibile a Dio” (*Lc* 18,27). Anche il luogo supremo della Redenzione è segnato dall’impossibile: com’è possibile, infatti, vincere la morte? Ecco allora cos’è l’obbedienza della fede: ***permettere a Gesù di capovolgere le nostre vedute su ciò che è possibile***, perché Dio, risuscitando il Figlio fatto uomo nella potenza dello Spirito, ha sfondato il limite delle nostre possibilità umane e le ha aperte alle sue possibilità divine! Di questo ogni credente dovrebbe essere fermamente convinto: avendo aperto dall’interno la cornice del nostro limite e della nostra caducità, l’Incarnazione e la Risurrezione del Signore sono le cose più reali che esistano, le cose su cui possiamo sempre contare senza alcuna riserva.  Interessante è notare che l’obbedienza è talmente la cosa giusta, che, a ben vedere, ***è la cosa più elementare che si insegna ai bambini e al tempo stesso l’atteggiamento fondamentale di Gesù nei confronti del Padr***e. L’uomo venerando del sogno si rivolge a Giovanni come ci si rivolge a un bambino: “perché tali cose ti sembrano impossibili devi renderle possibili con l’obbedienza”. Sembrano le parole con cui i genitori esortano i bambini, quando sono riluttanti a fare qualcosa di cui non si sentono capaci o che non hanno voglia di fare: “obbedisci e vedrai che ci riesci”. Ma sono anche, e assai più, le parole con cui il Figlio rivela il segreto dell’impossibile, la sua obbedienza: “mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua opera” (*Gv* 4,34), e “Colui che mi ha mandato è con me e non mi ha lasciato solo, perché io faccio sempre le cose che gli sono gradite” (*Gv* 8,29).  Il motivo più immediato per cui obbedire è meglio è che Dio può portare avanti il suo sogno su di noi solo se riesce a ***farci cambiare mentalità e atteggiamenti***. Di fronte a contrarietà e imprevisti, solitamente reagiamo in maniera istintiva, impulsiva, immatura, perfino immorale. Troppo facile reagire “a mano armata” a cose ingiuste, magari sentendoci giusti. Tuttavia Mosè (*Es* 2,11-15) e Geremia (*Ger* 1,4-9) hanno accettato di andare al di là della loro giovane età, Pietro ha superato definitivamente lo scacco e la vergogna del tradimento (*Gv* 21,15) e sempre di nuovo ha “gettato le reti” sulla parola di Gesù (*Lc* 5,5); e Paolo, che era stato un “persecutore e un violento” (*1Tim* 1,13), ha imparato a “farsi tutto a tutti, per salvare a ogni costo qualcuno” (*1Cor* 9,22). Così, anche Giovanni Bosco, forte e impulsivo com’era, ha dovuto obbedire per imparare a ***reprimere il male non con la violenza ma con la benevolenza***: “non con le percosse, ma con la mansuetudine”. Il frutto dell’obbedienza è un’autentica trasformazione interiore, che ci porta a superare la pretesa di cambiare le cose con la generosità dei nostri slanci spontanei o con la forza delle nostre doti naturali, per ***entrare nello stile con cui Dio agisce*** nella storia e nei cuori.  È allora importante segnalare un ***rischio*** che è sempre presente nell’obbedienza della fede: quello di ***continuare ad appoggiarsi sulle proprie forze o disperarsi per i propri limiti***. È un rischio che Giovanni, significativamente, non corre! Giovanni era umanamente dotatissimo da tutti i punti di vista: straordinario vigore fisico, ottima memoria, stoffa di leader, sguardo contagioso, antenne per Dio. Eppure, proprio lui, riconosce che la missione è una chiamata all’impossibile. Spiega bene don Bozzolo: “Non è sul piano delle attitudini naturali che si gioca qui la richiesta dell’impossibile… Oltre questa frontiera, si apre la regione dell’impossibile, che è però, biblicamente, lo spazio dell’agire di Dio”.  3. L’intelligenza della fede  Dicevamo: ***l’obbedienza acuisce l’intelligenza***. La cosa è garantita, perché viene dall’alto e compensa l’inadeguatezza/impossibilità del chiamato con un’offerta di luce presente e futura che rende sostenibili le quote di oscurità. Ma, appunto, questa garanzia è assicurata dall’obbedienza: ***la missione, per quanto possa apparire ardua e oscura, va attuata per essere capita***. È questo il carattere di ingiunzione che ogni vocazione porta con sé.  Non stupisce, dunque, che nel sogno la dialettica di ***possibile e impossibile*** s’intrecci con quella di ***chiarezza e oscurità***. Nel sogno, infatti, la confusione dell’animo di Giovanni contrasta con il volto luminoso del Signore, volto talmente luminoso da non riuscire a sostenere lo sguardo. È una dialettica tipica delle grandi chiamate, particolarmente presente nella vita dei mistici e delle mistiche, ed è l’esperienza di ***una luce tenebrosa e di una tenebra luminosa***: essa dice che per quanto sia grande la conoscenza di Dio, il Suo mistero è ancora più profondo. Il fondamento di questa esperienza paradossale sta nelle due facce del mistero pasquale, che è sempre ***croce e gioia***, innalzamento di Gesù sulla Croce e innalzamento di Gesù alla Gloria. Nel quarto Vangelo, Giovanni usa una sola parola per entrambe le due elevazioni: “quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me” (*Gv* 12,35).  È ancora interessante notare che nel sogno, oltre al volto luminoso del Signore, Giovanni riceve il dono di parole luminose: sia l’uomo che la donna spiegano in modo chiaro ciò che Giovanni deve fare, e tuttavia lo lasciano confuso e spaventato. Vi è anche un’immagine molto limpida, la trasformazione dei lupi in agnelli, che però conduce a un’incomprensione ancora maggiore. Non c’è dunque spiegazione che tenga, né conoscenza che possa anticipare l’obbedienza: non si può assicurare la vita prima di vivere o senza vivere, perché in gioco c'è la dismisura di Dio, la sua giustizia più grande, il suo amore infinito. È proprio attraverso l’obbedienza della fede che il senso di una vita intera viene chiarito.  Effettivamente, questa dialettica di luce e oscurità, e la forma pratica del suo chiarimento, caratterizzano la struttura teologale dell’atto di fede. Credere, infatti, significa camminare in una nube luminosa, che indica all’uomo la strada da percorrere ma gli sottrae la possibilità di dominarla con lo sguardo. Se Abramo è chiamato il “nostro padre nella fede” è perché camminare nella fede è fare come Abramo che “partì senza sapere dove andava”; non certo nel senso di muoversi a casaccio, ma nel senso di muoversi sotto la benedizione di Dio “per un luogo che doveva ricevere in eredità” (*Eb* 11,8). Nella fede è così: non si può conoscere in anticipo la terra promessa, perché la disponibilità a camminare contribuisce a farla esistere. “Le parole di Maria a Giovanni – «a suo tempo tutto comprenderai» – non sono dunque solo un benevolo incoraggiamento materno, ma contengono realmente il massimo di luce che può essere offerto a chi deve camminare nella fede” (A. Bozzolo).  Alla luce del sogno, ci possiamo chiedere:  1. Qual è ***la temperatura della mia fede***? Lo so che nulla è impossibile a Dio? che chi crede vede? che basta un granello di fede autentica per vedere i miracoli? che Maria è Madre e Maestra nella fede? che obbedire è meglio che fare di testa propria? In cosa la vita mi sta chiedendo di fidarmi, di affidarmi, di confidare? In cosa Dio deve vincere in me, in cosa abbattere le resistenze, in cosa sciogliere i nodi?  2. Accetto ***il chiaro-scuro della fede*** appoggiato alla sapienza e alla potenza di Dio? Lo so che “se anche dovessi camminare per valle oscura non dovrei temere alcun male, perché tu sei con me”? Chiedo incessantemente nelle prove la pazienza e la speranza, per non cedere al pessimismo e allo scoraggiamento? | 1. Vocation et mission: présence du mystère  Dans le rêve de neuf ans, qui est l’origine de toute la mission salésienne, Jean fait l'expérience de ce que la Bible atteste dans toutes les histoires de vocation, en particulier celles de consécration spéciale : un **mélange d'étonnement et de choc** face à la disproportion entre les possibilités humaines et ce qui semble impossible à l'homme, entre ce qui est naturel et ce qui est surnaturel, entre l'homme charnel et l'homme spirituel, entre la logique du calcul et celle de la gratuité, entre les faibles ressources de l'homme et la surabondance des dons de Dieu. La **dialectique du possible et de l'impossible** est alors vécue comme **une dialectique entre clarté et obscurité**, d'où tout le thème de **la foi** et de la nécessité du **discernement** : "ne vous fiez pas à toute inspiration, mais éprouvez les inspirations, pour voir si elles viennent bien de Dieu" (1Jn 4,1), et "examinez tout, retenez ce qui est bon" (1Ts 5,21). Inévitable, car dans les choses de Dieu, l'intelligence n'est pas le premier pas, voire le dernier : le premier est de reconnaître la volonté de Dieu et d'y obéir. "En temps voulu, tu comprendras tout", dit-on avec amour au petit Jean.  Les deux dialectiques se manifestent chaque fois que le mystère de Dieu se présente à la conscience de l'homme. Puisque l'inspiration divine est plus grande que nous et dépasse les possibilités de notre raison, la double question de sa source et de son contenu se pose immédiatement. En effet, dans le rêve, Jean veut savoir qui lui parle et comment ce qui lui est demandé est possible : « qui es-tu pour m'ordonner l'impossible ? ». Il est intéressant d'examiner la réponse des deux personnages mystérieux. Mais en attendant, regardons les choses en face : aucun chemin spirituel ne prend son essor et ne mûrit s'il ne s'expose pas au mystère de Dieu, s'il ne se laisse pas déplacer par son caractère surnaturel, s'il reste appuyé sur ses propres dons et limites naturels, s'il met des limites à la providence, mortifiant ainsi ses propres possibilités. Sur ce point, le Seigneur a été clair, et il le répète à deux reprises dans l'Évangile de Matthieu : "On donnera à celui qui a, et il aura en abondance ; et à celui qui n'a pas, on enlèvera même ce qu'il a" (Mt 13, 12 et 25, 29). Mais il arrive trop souvent que de nombreux élans spirituels, ainsi que de nombreuses conversions, restent étouffés par des considérations trop matérielles ou trop mentales. C'est pourquoi Don Bosco disait à ses jeunes : "il faut se donner à Dieu à temps", sinon le cœur se remplit de "si" et de "mais" qui compromettent le rêve de Dieu ! Autrement dit, il est bon de regarder "à l'intérieur", mais il n'est jamais bon de regarder "sur" : le recueillement de la prière qui reconnaît la voix de Dieu est une chose, le repli narcissique sur soi en est une autre.  Même Jean, malgré tous les signes surnaturels, a eu du mal à comprendre sa vocation et sa mission. En effet, dans le rêve de 9 ans, Jean éprouve une tension d'âme de plus en plus grande, qui dénote sa fatigue à donner foi aux inspirations. Les questions sont pressantes : "qui es-tu ... où, par quel moyen ? ... qui es-tu ? ... dis-moi ton nom". Comme on le voit, les questions portent sur la mission et se concentrent sur l'identité du mandant et la faisabilité du mandat. Les réponses, cependant, n'effacent pas le climat de mystère : elles ne donnent pas d'informations, mais **exigent un changement dans la manière de penser et d'agir**.  La tension provoquée par la demande de changement se transforme en résistance intérieure et prend la forme d'une double objection : l'insuffisance ("pauvre enfant ignorant, incapable de parler de religion") et la difficulté à comprendre ("je ne savais pas ce qu'on voulait dire"). La première objection trouve sa réponse dans les moyens qui rendent possible l'impossible : l'obéissance et la connaissance/sagesse : "c'est justement parce que ces choses vous semblent impossibles que vous devez les rendre possibles par l'obéissance et l'acquisition de la connaissance". La seconde objection reçoit une réponse qui **renvoie à l'avenir**, car ce qui n'est pas clair aujourd'hui le sera en temps voulu : "en temps voulu, vous comprendrez tout". Comme on le voit, **l'obéissance de la foi révèle l'intelligence de la foi**, parce que la foi est précisément la bonne manière de connaître Dieu, la bonne manière d'accueillir les promesses de Dieu, la bonne manière de vivre l'engagement du présent à la lumière de l'accomplissement futur. Bien sûr, tout est paradoxal - le paradoxe est le signe typique du mystère ! - Les réponses disent en substance que ce n'est qu'en obéissant au commandement que l'on comprendra pleinement ce qu'il demande" (A. Bozzolo).  2. L’obéissance de la foi  L'obéissance - c'est-à-dire l'obéissance filiale, celle de Jésus, celle de Marie, celle des Saints et des Saintes, celle qui est appartenance et reconnaissance, confiance et assurance, loyauté et collaboration - est la bonne, parce qu'en matière de vocation et de mission, **il ne s'agit pas de comprendre et de savoir, mais de vivre une relation intime et féconde avec Dieu**, où la volonté propre ne fait qu'un avec la volonté de Dieu, et où l'intelligence est éclairée par la sagesse de Dieu. C'est alors que se produit le miracle que la puissance de Dieu puisse s'exprimer dans notre faiblesse, et que nos œuvres en Lui ne soient rien d'autre que ses œuvres en nous ! Tel est l'idéal de la vie de la grâce : "toi en moi et moi en toi", pour qu'il y ait amour et joie, efficacité de la prière et fécondité des œuvres (cf. Jn 14,20 ; 15,4 ; 15,5 ; 17,21-22).  L'obéissance de la foi **rend possible l'impossible** : déplacer les montagnes de l'orgueil, guérir de toutes sortes de maladies, obtenir le salut et la vie éternelle. C'est même ce que dit le Seigneur : "Si tu avais de la foi comme une graine de moutarde, tu pourrais dire à ce mûrier : déracine-toi et plante-toi dans la mer, et il t'écouterait" (Lc 17,6) ! Obéir est toujours la bonne chose à faire, parce que vraiment - comme Jean l'expérimente dans le rêve, et avec lui chaque appelé - la mission dépasse totalement nos forces, mais elle est rendue possible par le fait qu'elle ne repose pas sur nos capacités, qui doivent être totalement mises en jeu, mais sur la puissance du Seigneur ressuscité et de son Esprit.  Le témoignage des grands personnages de la Bible est tout à fait concordant (cf. He 11,1-40). "Impossible" pour Abraham d'avoir un fils d'une femme stérile et âgée comme Sarah ; "impossible" pour la Vierge de concevoir et de donner au monde le Fils de Dieu fait homme ; "impossible" semble-t-il aux disciples pour le salut, s'il est plus facile à un chameau de passer par le trou d'une aiguille qu'à un riche d'entrer dans le royaume des cieux. Pourtant, on entend Abraham répondre : "Y a-t-il quelque chose d'impossible au Seigneur ?" (Gn 18,14) ; l'ange dit à Marie que "rien n'est impossible à Dieu" (Lc 1,37) ; et Jésus répond aux disciples incrédules que "ce qui est impossible aux hommes est possible à Dieu" (Lc 18,27). Même le lieu suprême de la Rédemption est marqué par l'impossible : en effet, comment est-il possible de vaincre la mort ? Voilà donc ce qu'est l'obéissance de la foi : **permettre à Jésus de renverser notre vision du possible**, parce que Dieu, en ressuscitant son Fils fait homme dans la puissance de l'Esprit, a franchi la limite de nos possibilités humaines et les a ouvertes à ses possibilités divines ! Chaque croyant devrait en être fermement convaincu : ayant ouvert le cadre de notre limitation et de notre éphémère, l'Incarnation et la Résurrection du Seigneur sont les choses les plus réelles qui existent, les choses sur lesquelles nous pouvons toujours compter sans réserve.  Il est intéressant de noter que l'obéissance est tellement la bonne chose que, à y regarder de plus près, **c'est la chose la plus élémentaire que l'on enseigne aux enfants et, en même temps, l'attitude fondamentale de Jésus envers le Père**. L'homme vénérable du rêve s'adresse à Jean comme on s'adresse à un enfant : "puisque ces choses te semblent impossibles, tu dois les rendre possibles par l'obéissance". Cela ressemble aux paroles que les parents utilisent pour exhorter leurs enfants lorsqu'ils hésitent à faire quelque chose qu'ils ne se sentent pas capables ou désireux de faire : "obéis et tu verras que tu réussiras". Mais ce sont aussi, et bien plus encore, les paroles par lesquelles le Fils révèle le secret de l'impossible, son obéissance : "Ma nourriture est de faire la volonté de celui qui m'a envoyé et d'accomplir son œuvre" (Jn 4,34), et "Celui qui m'a envoyé est avec moi et ne m'a pas laissé seul, parce que je fais toujours les choses qui lui plaisent" (Jn 8,29).  La raison la plus immédiate pour laquelle l'obéissance est meilleure est que Dieu ne peut réaliser son rêve sur nous que s'il peut nous **faire changer d'état d'esprit et d'attitude**. Face à l'adversité et aux revers, nous réagissons généralement de manière instinctive, impulsive, immature, voire immorale. Il est trop facile de réagir "sous la menace" à des choses injustes, peut-être en se sentant juste. Pourtant, Moïse (Ex 2,11-15) et Jérémie (Jr 1,4-9) ont accepté de dépasser leur jeunesse, Pierre a finalement surmonté l'échec et la honte de la trahison (Jn 21,15) et n'a cessé de "jeter ses filets" sur la parole de Jésus (Lc 5,5), et Paul, qui avait été "persécuteur et violent" (1 Tm 1,13), a appris à "se faire tout à tous, pour sauver quelqu'un à n'importe quel prix" (1 Co 9,22). Ainsi, même Jean Bosco, fort et impulsif comme il l'était, a dû obéir pour apprendre à **réprimer le mal non pas avec violence mais avec bienveillance** : "non pas avec des coups, mais avec douceur". Le fruit de l'obéissance est une authentique transformation intérieure, qui nous conduit à dépasser la prétention de changer les choses avec la générosité de nos impulsions spontanées ou avec la force de nos dons naturels, pour **entrer dans le style avec lequel Dieu agit** dans l'histoire et dans nos cœurs.  Il est alors important de souligner un **risque** toujours présent dans l'obéissance de la foi : celui de **continuer à compter sur ses propres forces ou de désespérer de ses limites**. C'est un risque que Jean, de manière significative, n'a pas pris ! Jean était humainement doué à tous égards : une vigueur physique extraordinaire, une excellente mémoire, l'étoffe d'un leader, un regard contagieux, des antennes pour Dieu. Pourtant, il reconnaissait lui-même que la mission était un appel à l'impossible. Don Bozzolo l'explique bien : "Ce n'est pas au niveau des aptitudes naturelles que se joue ici l'appel à l'impossible... Au-delà de cette frontière s'ouvre la région de l'impossible, qui est pourtant, bibliquement, l'espace d'action de Dieu".  3. L’intelligence de la foi  Nous l'avons dit : **l'obéissance aiguise l'intelligence**. Elle est garantie, parce qu'elle vient d'en haut et compense l'insuffisance/impossibilité de l'appelé par une offre de lumière présente et future qui rend durables les parts d'obscurité. Mais, précisément, cette garantie est assurée par l'obéissance : **la mission, aussi ardue et obscure qu'elle puisse paraître, doit être accomplie pour être comprise**. C'est le caractère d'injonction que porte toute vocation.  Il n'est donc pas surprenant que, dans le rêve, la dialectique du **possible et de l'impossible** se mêle à celle de **la clarté et de l'obscurité**. Dans le rêve, en effet, la confusion de l'âme de Jean contraste avec le visage lumineux du Seigneur, un visage si brillant qu'il ne peut supporter le regard. C'est une dialectique typique des grands appels, particulièrement présente dans la vie des mystiques et des femmes mystiques, et c'est l'expérience **d'une lumière ténébreuse et d'une obscurité lumineuse** : elle dit que, si grande que soit la connaissance de Dieu, son mystère est encore plus profond. Le fondement de cette expérience paradoxale réside dans les deux faces du mystère pascal, qui est toujours croix et joie, l'élévation de Jésus à la Croix et l'élévation de Jésus à la Gloire. Dans le quatrième évangile, Jean n'utilise qu'un seul mot pour ces deux élévations : "quand je serai élevé de terre, j'attirerai tout le monde à moi" (Jn 12,35).  Il est encore intéressant de noter que dans le rêve, en plus du visage lumineux du Seigneur, Jean reçoit le don de paroles lumineuses : l'homme et la femme lui expliquent clairement ce qu'il doit faire, et pourtant ils le laissent confus et effrayé. Il y a aussi une image très claire, la transformation des loups en agneaux, qui suscite cependant une incompréhension encore plus grande. Il n'y a donc pas d'explication qui tienne, pas de connaissance qui puisse anticiper l'obéissance : on ne peut pas assurer la vie avant de vivre ou sans vivre, parce qu'il s'agit de l'immensité de Dieu, de sa plus grande justice, de son amour infini. C'est précisément par l'obéissance de la foi que se clarifie le sens de toute une vie. Si Abraham est appelé "notre père dans la foi", c'est parce que marcher dans la foi, c'est faire comme Abraham qui "partit sans savoir où il allait" ; certainement pas dans le sens d'un déplacement au hasard, mais dans le sens d'un déplacement sous la bénédiction de Dieu "vers un lieu qu'il devait recevoir en héritage" (Héb. 11, 8). Dans la foi, il en est ainsi : la terre promise ne peut être connue à l'avance, car la volonté de marcher contribue à son existence. "Les paroles de Marie à Jean - 'en temps voulu, tu comprendras tout' - ne sont donc pas seulement un encouragement maternel bienveillant, mais contiennent vraiment le maximum de lumière qui peut être offert à ceux qui doivent marcher dans la foi" (A. Bozzolo).  A la lumière du rêve, nous pouvons nous interroger :  1. Quelle est **la température de ma foi** ? Est-ce que je sais que rien n'est impossible à Dieu ? Que celui qui croit voit ? Qu'il suffit d'un grain de foi authentique pour voir des miracles ? Que Marie est Mère et Maîtresse dans la foi ? Qu'il vaut mieux obéir que faire ses propres affaires ? En quoi la vie me demande-t-elle de faire confiance, de m'appuyer sur elle, d'avoir confiance ? En quoi Dieu a-t-il à gagner en moi, en quoi briser les résistances, en quoi dénouer les nœuds ?  2. Est-ce que j'accepte **le clair-obscur de la foi** reposant sur la sagesse et la puissance de Dieu ? Est-ce que je sais que "si je marche dans la vallée des ténèbres, je ne crains aucun mal, car tu es avec moi" ? Est-ce que je demande sans cesse la patience et l'espérance dans les épreuves, pour ne pas céder au pessimisme et au découragement ? |
| **Tag** | Sogno 9 anni – Fede - Fatima | Le rêve de 9 ans – Foi - Fatima |
| **Titolo sezione 4** | NAZARET. UNA FAMIGLIA TUTTA DI DIO | NAZARETH. TOUTE UNE FAMILLE DE DIEU |
| **Titolo** | 3. Il santo Nome di Gesù | 3. Le saint Nom de Jésus |
| **Testo** | Nella precedente meditazione abbiamo visto che a determinare l’originalità della *Santa Famiglia* e di ogni *famiglia santa* è Gesù, la sua presenza, il suo nome. Ora vogliamo soffermarci, come fa la Chiesa alla fine del tempo natalizio – specialmente a partire dal XIV secolo con l’istituzione della festa liturgica voluta da Clemente VII e promossa con grande vigore apostolico da san Bernardino – sul “*Santissimo* *Nome di Gesù*”.  Gesù di Nazaret  A Nazaret il Figlio di Dio viene chiamato Gesù. Desiderato da secoli, *a Nazaret* *il Nome di Gesù è risuonato per la prima volta*. È risuonato sulle labbra pure di Maria e sulle labbra giuste di Giuseppe. Ed è stato pronunciato per mandato divino: Maria per prima – un po’ come era successo a Elisabetta per Giovanni il Battista – si sente dire dall’angelo: “lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù” (*Lc* 1,30). Ed è poi a Giuseppe, in sogno, che un altro Angelo rivolge l’annuncio: “la tua sposa partorirà un figlio e tu lo chiamerai Gesù” (*Mt* 1,21). Tutto avviene per ispirazione divina, “per opera dello Spirito Santo” (*Lc* 1,35 e *Mt* 1,20), non per volere di uomo. Gesù è il nome umano che il Padre ha voluto per il Figlio! Gesù è il nome divino che ogni cuore cristiano riconosce come Signore!  Nomen Omen  Nelle culture antiche il nome dice la realtà. Pensiamo al nome di Gesù. Gesù! Nome dolcissimo e al tempo stesso scomodissimo, perché indica, prefigura, porta in sé una missione dolorosissima. *È il nome di Colui che sarà il nostro Redentore*. Si chiama Gesù perché – spiega Simeone alla Madre – “egli è qui per la rovina e la risurrezione di molti in Israele”, come “segno di contraddizione” (*Lc* 2,34), e perché – l’Angelo lo dice a Giuseppe – “egli salverà il suo popolo dai suoi peccati” (*Mt* 1,21). Gesù significa infatti “Dio salva”, e dire Gesù è dire “Salvatore”!  Davvero il nome di Gesù dice la sua identità del Dio con noi e indica la sua missione fra noi. Da qui *l’importanza simbolica e la forza straordinaria del segno IHS* (abbreviazione greca di *Iesous*) che la tradizione cristiana imprime sulle ostie, sulle pareti delle chiese, sugli oggetti liturgici, sulle tombe cristiane. Ovvio, non si tratta di una forza magica, ma della forza della fede: perché quella di Dio non è una potenza anonima, ma una potenza personale, e porta un nome preciso, il Nome di Gesù, “il nome che è al di sopra di ogni altro nome” (*Fil* 2,9), il nome nel quale “ogni ginocchio si piega nei cieli e sulla terra (*Fil* 2,10). Già lo dicevano le profezie e i salmi: “i popoli temeranno il nome del Signore, e tutti i re della terra la tua gloria” (*Sal* 101,16). E lo disse san Pietro, con commossa solennità, nella prima omelia cristiana, il giorno di Pentecoste: “in nessun altro c’è salvezza; non vi è infatti altro nome dato agli uomini sotto il cielo nel quale è stabilito che possiamo essere salvati” (*At* 4,12).  Lodate il nome del Signore!  *Lodare il nome del Signore è il modo più sintetico per parlare della preghiera cristiana*. Ecco come la lode è detta nella Sacra Scrittura: “lodate, servi del Signore, lodate il nome del Signore. Sia benedetto il nome del Signore, ora e sempre” (*Sal* 112,1). La preghiera può prendere tante forme, ma essa è anzitutto lode e benedizione, adorazione e rendimento di grazie rivolti a Gesù, nel cui Nome Dio ha racchiuso e distribuito tutti i suoi tesori di grazia.  Come la preghiera esprime, così è la fede: il cristiano crede precisamente nel Nome di Gesù (*1Gv* 3,23), e in virtù del suo Nome trova la remissione dei peccati (*1Gv* 2,12); nel suo Nome trova vita (*Gv* 20,31) e porta il suo Nome sulla fronte (*Ap* 22,4); solo nel suo Nome offre sacrifici a Dio graditi (*Eb* 13,15), e tutte le opere le compie nel Nome del Signore (*Rm* 1,5 e *Col* 3,37). È così anche per l’Apostolo: dedica la sua vita al Nome di Gesù (*At* 15,26), annuncia il Nome di Gesù e nel suo Nome insegna con autorità e coraggio, fino a dirsi lieto di essere oltraggiato per il Nome del Signore (*At* 5,41); nel suo Nome compie prodigi (*At* 8,12) e nel suo Nome sa di poter chiedere e ottenere qualunque cosa (*Gv* 16, 23.24).  A Nazaret possiamo imparare almeno queste tre cose: 1. *Avere familiarità con il Nome di Gesù*: pronunciarlo con affetto e dolcezza, nominarlo frequentemente per mantenersi alla sua presenza, per tener vivo il rapporto con lui, per agire nel suo nome e per amor suo, per invocarlo con fiducia nel tempo della prova; 2. *Riconoscere il potere redentivo del Nome di Gesù*: già solo pronunciare il suo santo nome è mettere un argine al male, fiaccare la forza di una tentazione, schierarsi dalla parte di Dio, riportare vittoria sul nemico. È noto come gli stessi nomi di Gesù e di Maria abbiano un potere esorcistico: il demonio non li sopporta! 3. *Lodare il Nome che è al di sopra di ogni altro nome*: chiamare per nome il Signore è riconoscere e al tempo stesso avvicinare la sua maestà, è entrare più spediti nella preghiera, nella confidenza con Lui, nell’apertura del cuore all’azione della grazia. | Dans la méditation précédente, nous avons vu que ce qui détermine l'originalité de la Sainte Famille et de toute famille sainte, c'est Jésus, sa présence, son nom. Nous voulons maintenant nous arrêter, comme le fait l'Église à la fin du temps de Noël - surtout à partir du XIVe siècle avec l'institution de la fête liturgique voulue par Clément VII et promue avec une grande vigueur apostolique par saint Bernardin - sur le "Très Saint Nom de Jésus".  Jésus de Nazareth  À Nazareth, le Fils de Dieu est appelé Jésus. Désiré depuis des siècles, le nom de Jésus a résonné pour la première fois à Nazareth. Il a résonné sur les lèvres pures de Marie et sur les lèvres pures de Joseph. Et il a été prononcé par mandat divin : Marie d'abord - un peu comme ce qui était arrivé à Élisabeth pour Jean-Baptiste - se voit dire par l'ange : "tu lui donneras naissance et tu l'appelleras Jésus" (Lc 1,30). Et c'est ensuite à Joseph, dans un rêve, qu'un autre Ange annonce : "Ta femme enfantera un fils et tu lui donneras le nom de Jésus" (Mt 1,21). Tout se passe par inspiration divine, "par l'action de l'Esprit Saint" (Lc 1,35 et Mt 1,20), et non par la volonté de l'homme. Jésus est le nom humain que le Père a voulu pour le Fils ! Jésus est le nom divin que tout cœur chrétien reconnaît comme Seigneur !  Nomen Omen  Dans les cultures anciennes, le nom dit la réalité. Pensez au nom de Jésus. Jésus ! Un nom très doux et en même temps très inconfortable, parce qu'il indique, préfigure, porte en lui une mission des plus douloureuses. C'est le nom de celui qui sera notre Rédempteur. Il est appelé Jésus parce que - explique Siméon à sa Mère - "il est là pour la ruine et la résurrection de beaucoup en Israël", comme un "signe de contradiction" (Lc 2,34), et parce que - dit l'Ange à Joseph - "il sauvera son peuple de ses péchés" (Mt 1,21). Car Jésus signifie "Dieu sauve", et dire Jésus, c'est dire "Sauveur" ! En effet, le nom de Jésus parle de son identité de Dieu avec nous et indique sa mission parmi nous. D'où l'importance symbolique et la force extraordinaire du signe IHS (abréviation grecque de Iesous) que la tradition chrétienne imprime sur les hosties, les murs des églises, les objets liturgiques et les tombes chrétiennes. Il ne s'agit évidemment pas d'un pouvoir magique, mais du pouvoir de la foi : car celui de Dieu n'est pas un pouvoir anonyme, mais un pouvoir personnel, et il porte un nom précis, le Nom de Jésus, "le nom qui est au-dessus de tout autre nom" (Ph 2,9), le nom devant lequel "tout genou fléchit dans les cieux et sur la terre" (Ph 2,10). Les prophéties et les psaumes le disaient déjà : "Les peuples craindront le nom du Seigneur, et tous les rois de la terre ta gloire" (Ps 101, 16). Et saint Pierre l'a dit, avec une solennité émouvante, dans la première homélie chrétienne, le jour de la Pentecôte : "Il n'y a de salut en aucun autre, car il n'y a pas sous le ciel d'autre nom donné aux hommes, par lequel il nous soit donné d'être sauvés" (Ac 4, 12).  Louez le nom du Seigneur !  Louer le nom du Seigneur est la manière la plus succincte de parler de la prière chrétienne. C'est ainsi que la louange est dite dans l'Écriture Sainte : " Louez, serviteurs du Seigneur, louez le nom du Seigneur, bénissez le nom du Seigneur, maintenant et à jamais " (Ps 112, 1). Béni soit le nom du Seigneur, maintenant et à jamais" (Ps 112, 1). La prière peut prendre de nombreuses formes, mais elle est avant tout louange et bénédiction, adoration et action de grâce adressées à Jésus, au nom duquel Dieu a enfermé et distribué tous ses trésors de grâce.  Comme l'exprime la prière, ainsi est la foi : le chrétien croit précisément au Nom de Jésus (1 Jn 3,23), et en vertu de son Nom il trouve la rémission des péchés (1 Jn 2,12) ; en son Nom il trouve la vie (Jn 20,31) et porte son Nom sur son front (Ap 22,4) ; c'est seulement en son Nom qu'il offre des sacrifices agréables à Dieu (He 13,15), et c'est au Nom du Seigneur qu'il accomplit toutes ses œuvres (Rm 1,5 et Col 3,37). Il en est de même pour l'Apôtre : il consacre sa vie au Nom de Jésus (Ac 15,26), il proclame le Nom de Jésus et en Son Nom il enseigne avec autorité et courage, jusqu'à dire qu'il est heureux d'être outragé pour le Nom du Seigneur (Ac 5,41) ; en Son Nom il accomplit des prodiges (Ac 8,12) et en Son Nom il sait qu'il peut tout demander et tout obtenir (Jn 16,23.24).  A Nazareth, nous pouvons apprendre au moins ces trois choses : 1. connaître le Nom de Jésus : le prononcer avec affection et douceur, le nommer fréquemment pour rester en sa présence, maintenir vivante la relation avec lui, agir en son nom et pour lui, l'invoquer avec confiance dans les moments d'épreuve ; 2. reconnaître la puissance rédemptrice du Nom de Jésus : prononcer son saint nom, c'est faire barrage au mal, affaiblir la force d'une tentation, se ranger du côté de Dieu, remporter la victoire sur l'ennemi. Il est bien connu que les noms de Jésus et de Marie ont un pouvoir exorciste : le diable ne peut pas les supporter ! 3. Louer le Nom qui est au-dessus de tout nom : appeler le Seigneur par son nom, c'est reconnaître et en même temps rapprocher sa majesté, c'est entrer plus rapidement dans la prière, dans la confiance avec Lui, c'est ouvrir son cœur à l'action de la grâce. |
| **Tag** | Gesù – Natale - Preghiera | Jésus – Noël - Prière |
| **Titolo sezione 5** | “UMILE ED ALTA PIÙ CHE CREATURA”  In cammino con Maria maestra di ecologia integrale | "HUMBLE ET HAUT PLUS QU'UNE CRÉATURE". En route avec Marie, professeur d'écologie intégrale |
| **Titolo** | 4. Maria fonte sigillata | 4. Marie, source scellée |
| **Testo** | Papa Francesco conclude il numero 241 dell’Enciclica *Laudato Sì*, dedicato interamente alla cura di Maria verso il creato, invitandoci a chiedere il suo aiuto per imparare «a guardare questo mondo con occhi più sapienti». Gli occhi sapienti di Maria, infatti, sanno riconoscere in ogni elemento della Creazione un segno dell’amore di Dio per noi. Vivere la conversione ecologica significa, prima di tutto, diventare capaci di questo sguardo, a partire dal quale possiamo riconoscere nel rispetto e nella cura dell’ambiente e del prossimo la chiamata fondamentale che Dio rivolge ad ognuna delle sue creature.  Il primo elemento della Creazione su cui vogliamo provare a posare, insieme a Maria, uno sguardo sapiente è l’acqua. Il primo racconto della Creazione (Gen 1), presenta l’universo prima dell’atto creatore di Dio come una massa informe e deserta, avvolta dalle tenebre e ricoperta dalle acque primordiali. In questo *caos* primordiale, Dio interviene con la sua Parola creatrice, per dare alla luce il mondo, separando la terra asciutta dalle acque. Il *caos* diventa *cosmos*: ordine, armonia, luogo ospitale per la vita.  Il mondo abitabile che conosciamo, segnato dall’alternarsi di giorno e di notte e dallo scorrere delle stagioni, il mondo ricoperto di vegetazione e abitato da una moltitudine di esseri viventi, stava, prima della creazione, custodito nel pensiero e nel desiderio di Dio, così come un bambino ancora informe, appena concepito, riposa al buio immerso nel liquido amniotico, contenuto nel grembo della madre.  Questa analogia, tra la creazione dell’universo e la formazione del bimbo nel grembo materno è ripresa dalla Scrittura nel salmo 138, che descrive l’opera creatrice di Dio nei confronti di ogni essere umano: mentre cresce nel grembo materno, il bambino è al centro dell’universo ed è proprio nel grembo materno che avviene, secondo la Scrittura, il primo incontro tra l’essere umano e Dio (Ger 1,5).  La nascita, a causa dei rischi che comporta per la madre e per il bambino, è il primo atto di salvezza che Dio compie nei confronti di ogni creatura (Sal 21,10-11), tanto che la Scrittura si serve proprio di questa metafora per narrare il grande evento di liberazione che è stato l’Esodo: il passaggio del Mar Rosso, infatti, è una grande scena di nascita. Come una levatrice esperta, Dio libera il popolo dal pericolo di morte e lo introduce in una nuova vita (Es 14). Lo trae dalle acque all’asciutto.  Ogni essere umano, pur non avendone memoria cosciente, è venuto dall’acqua, è cresciuto nell’acqua e si è nutrito nell’acqua del grembo fino a quando non è stato sufficientemente grande per poter respirare da solo. L’acqua è l’elemento che ha fa da mediazione, lungo tutto il tempo della gravidanza, tra il piccolo che cresce e la madre che si prende cura di lui. È forse anche per questo che il Cantico dei Cantici paragona il grembo della donna ad una fonte, alla quale l’uomo desidera tornare.  Al capitolo 4, in particolare, al versetto 14 l’amato canta la virtù della sua amata, definendola «fonte sigillata». Fin dal tempo dei Padri della Chiesa, i cristiani hanno visto in questo versetto una descrizione poetica della verginità feconda di Maria: il suo grembo è una «fonte sigillata», in quanto non ha accolto altri se non il bambino Gesù. La verginità cristiana, tuttavia, la verginità di Maria in modo particolare, non è chiusura. O meglio: non è soltanto rinuncia. E, infatti, se si continua nella lettura del Cantico, al versetto 15 si legge che da questa fontana chiusa, esce un’acqua che irrora una moltitudine di giardini e al capitolo 5, versetto 1, l’amato invita gli amici a saziarsi e dissetarsi della bellezza e della virtù dell’amata.  La fonte sigillata, dunque, non è una fonte da cui non si può bere, al contrario: è una fonte di acqua pura, non contaminata, la cui acqua non è riservata solo ad alcuni, ma è offerta a tutti. Pur non avendo avuto altri figli nella carne, oltre a Gesù, la maternità di Maria si è dilatata oltre i confini dello spazio e del tempo in cui è vissuta. La sua tenerezza, la sua saggezza, disseta tutti coloro che si affidano a Lei. Analogamente, il nostro modo di amare nelle relazioni quotidiane in famiglia, con gli amici, nelle comunità, richiede purezza di intenzione, rispetto grande, ma non chiusura: i doni di virtù e di grazia che abbiamo ricevuto da Dio, primo tra tutti il dono della vita stessa, ci sono dati per essere offerti al mondo!  Nella sua predicazione, Gesù stesso utilizza volentieri il simbolo dell’acqua, in modo particolare per indicare il dono dello Spirito e la grazia di rinascita che il credente riceve attraverso il Battesimo. Rifacendosi chiaramente alle parole con cui l’amato si riferisce all’amata nel Cantico, nel vangelo di Giovanni Gesù promette alla Samaritana una sorgente interiore d’acqua viva che zampilla per la vita eterna (Gv 4,14). Al capitolo 7, Gesù rinnova questa promessa rivolgendosi a tutti coloro che sono disposti ad ascoltarlo, mentre si trova nel Tempio affollato di gente venuta per la festa: «Chi ha sete venga a me e beva chi crede in me; come dice la Scrittura: fiumi di acqua viva sgorgheranno dal suo seno» (Gv 7,38). E subito l’evangelista commenta: «Questo egli disse riferendosi allo Spirito che avrebbero ricevuto i credenti in lui: infatti non c'era ancora lo Spirito, perché Gesù non era stato ancora glorificato» (Gv 7,39).  Questa sottolineatura è importante, perché ci aiuta a comprendere due cose: la prima è che i discepoli stessi, pur vivendo a stretto contatto con Gesù, non sempre comprendevano i suoi gesti e le sue parole. Per comprendere che l’acqua viva promessa è lo Spirito, hanno dovuto attendere la resurrezione di Gesù: solo nella fede nuova della Pasqua, essi trovarono il coraggio di aprirsi finalmente al dono di una vita veramente nuova.  In secondo luogo, queste parole ci invitano a riconoscere nel dono dello Spirito la possibilità di condividere la comunione intima del Padre con Gesù, che si è manifestata pienamente nella Pasqua, quando un fiume d’acqua viva è sgorgato dal costato aperto del Figlio sulla croce (Gv 19,34). Quella ferita, inoltre, rimane aperta per sempre, perché sempre possiamo andare ad attingere, fino a che l’acqua non diventi anche in ognuno di noi sorgente viva per l’eternità.  Il secondo racconto della Creazione afferma che dal giardino dell’Eden escono quattro grandi fiumi, che irrigano il mondo intero (Gen 2,10). L’acqua, infatti è la vita. Senza acqua la terra inaridisce, le creature muoiono. Così, se Dio togliesse dal mondo il suo Spirito, appassirebbe ogni cosa. Ma Dio promette alle sue creature entrambe: l’acqua e lo Spirito. Eppure l’esperienza della scarsità e dell’inquinamento dell’acqua è sotto gli occhi di tutti e colpisce soprattutto i più poveri tra i poveri. Abbiamo ricevuto il dono della vita e riceviamo continuamente il dono dello Spirito: siamo responsabili, perché nessun vivente debba più morire di sete o di malattie causate dall’avvelenamento delle fonti. Chiediamo a Maria che ci aiuti a fare presto e bene, tutto ciò che è nelle nostre possibilità! | Le pape François conclut le numéro 241 de l'encyclique *Laudato Si*, entièrement consacré à la sollicitude de Marie pour la création, en nous invitant à lui demander son aide pour apprendre à "regarder ce monde avec des yeux plus sages". Les yeux sages de Marie, en effet, savent reconnaître dans chaque élément de la Création un signe de l'amour de Dieu pour nous. Vivre la conversion écologique, c'est avant tout devenir capable de cette vision, à partir de laquelle nous pouvons reconnaître dans le respect et l'attention à l'environnement et au prochain l'appel fondamental que Dieu adresse à chacune de ses créatures.  Le premier élément de la Création sur lequel nous voulons essayer de jeter un regard de connaissance, avec Marie, est l'eau. Le premier récit de la Création (Gn 1) présente l'univers avant l'acte créateur de Dieu comme une masse informe et déserte, enveloppée de ténèbres et recouverte par les eaux primordiales. Dans ce chaos primordial, Dieu intervient avec sa Parole créatrice pour donner naissance au monde, en séparant la terre sèche des eaux. *Le chaos devient cosmos* : ordre, harmonie, lieu hospitalier pour la vie.  Le monde habitable que nous connaissons, marqué par l'alternance du jour et de la nuit et le passage des saisons, le monde couvert de végétation et habité par une multitude d'êtres vivants, était, avant la création, inscrit dans la pensée et le désir de Dieu, tout comme un enfant encore informe, nouvellement conçu, repose dans l'obscurité, immergé dans le liquide amniotique, contenu dans le ventre de sa mère.  Cette analogie entre la création de l'univers et la formation de l'enfant dans le ventre de sa mère est reprise par l'Écriture dans le Psaume 138, qui décrit l'œuvre créatrice de Dieu sur chaque être humain : pendant sa croissance dans le ventre de sa mère, l'enfant est au centre de l'univers et c'est dans le ventre de sa mère qu'a lieu la première rencontre entre l'être humain et Dieu, selon l'Écriture (Jérémie 1,5).  La naissance, en raison des risques encourus par la mère et l'enfant, est le premier acte de salut que Dieu accomplit pour toute créature (Ps 21, 10-11), à tel point que l'Écriture utilise cette métaphore pour raconter le grand événement de libération qu'a été l'Exode : la traversée de la mer Rouge, en effet, est une grande scène de naissance. Comme une sage-femme expérimentée, Dieu délivre le peuple du danger de mort et l'introduit dans une vie nouvelle (Ex 14). Il le tire des eaux vers le sec.  Chaque être humain, même s'il n'en a pas le souvenir conscient, est né de l'eau, a grandi dans l'eau et s'est nourri dans l'eau du ventre de sa mère jusqu'à ce qu'il soit en âge de respirer seul. L'eau est l'élément qui a servi de médiateur, tout au long de la grossesse, entre le bébé qui grandit et la mère qui s'en occupe. C'est peut-être aussi pour cette raison que le Cantique des Cantiques compare le ventre de la femme à une source, à laquelle l'homme aspire à retourner.  Au chapitre 4, et plus particulièrement au verset 14, le bien-aimé chante la vertu de sa bien-aimée en l'appelant "fontaine scellée". Depuis les Pères de l'Église, les chrétiens ont vu dans ce verset une description poétique de la virginité féconde de Marie : son sein est une "fontaine scellée", car il n'a accueilli que l'enfant Jésus. La virginité chrétienne, cependant, et celle de Marie en particulier, n'est pas une fermeture. Ou plutôt : elle n'est pas un simple renoncement. En effet, si nous poursuivons la lecture du Cantique, nous lisons au verset 15 que de cette fontaine close sort une eau qui irrigue une multitude de jardins, et au chapitre 5, verset 1, le bien-aimé invite ses amis à se rassasier et à se désaltérer de la beauté et de la vertu de sa bien-aimée.  La source scellée n'est donc pas une source à laquelle on ne peut pas boire, bien au contraire : c'est une source d'eau pure, non contaminée, dont l'eau n'est pas réservée à certains, mais offerte à tous. Bien qu'elle n'ait pas eu d'autres enfants dans la chair, à part Jésus, la maternité de Marie a dépassé les limites de l'espace et du temps dans lesquels elle a vécu. Sa tendresse, sa sagesse, étanchent la soif de tous ceux qui se confient à elle. De même, notre façon d'aimer dans les relations quotidiennes en famille, avec les amis, dans les communautés, exige une pureté d'intention, un grand respect, mais pas de fermeture : les dons de vertu et de grâce que nous avons reçus de Dieu, avant tout le don de la vie elle-même, nous sont donnés pour être offerts au monde !  Dans sa prédication, Jésus lui-même utilise volontiers le symbole de l'eau, notamment pour indiquer le don de l'Esprit et la grâce de la renaissance que le croyant reçoit par le baptême. Se référant clairement aux mots par lesquels le bien-aimé se réfère au bien-aimé dans le Cantique, dans l'évangile de Jean, Jésus promet à la Samaritaine une source intérieure d'eau vive qui jaillit pour la vie éternelle (Jean 4,14). Au chapitre 7, Jésus renouvelle cette promesse en s'adressant à tous ceux qui veulent bien l'écouter, alors qu'il se trouve dans le Temple bondé de gens venus pour la fête : " Celui qui a soif, qu'il vienne à moi et qu'il boive, celui qui croit en moi ; comme le dit l'Écriture, des fleuves d'eau vive couleront de son sein " (Jn 7, 38). Et l'évangéliste commente aussitôt : "Il dit cela en parlant de l'Esprit que les croyants recevront en lui ; car l'Esprit n'existait pas encore, parce que Jésus n'avait pas encore été glorifié" (Jn 7, 39).  Cette insistance est importante, car elle nous aide à comprendre deux choses : la première est que les disciples eux-mêmes, bien qu'ils aient vécu en contact étroit avec Jésus, n'ont pas toujours compris ses gestes et ses paroles. Pour comprendre que l'eau vive promise est l'Esprit, ils ont dû attendre la résurrection de Jésus : ce n'est que dans la foi nouvelle de Pâques qu'ils ont trouvé le courage de s'ouvrir enfin au don d'une vie vraiment nouvelle.  En second lieu, ces paroles nous invitent à reconnaître dans le don de l'Esprit la possibilité de partager la communion intime du Père avec Jésus, qui s'est manifestée pleinement à Pâques, lorsqu'un fleuve d'eau vive a jailli du côté ouvert du Fils sur la croix (Jn 19, 34). Cette blessure reste d'ailleurs ouverte pour toujours, de sorte que nous pouvons toujours aller y puiser, jusqu'à ce que l'eau devienne aussi en chacun de nous une source vive pour l'éternité.  Le deuxième récit de la Création indique que quatre grands fleuves coulent du jardin d'Eden et irriguent le monde entier (Gn 2,10). L'eau, en effet, c'est la vie. Sans eau, la terre se dessèche, les créatures meurent. Ainsi, si Dieu retirait son Esprit du monde, tout se dessécherait. Mais Dieu promet à ses créatures les deux : l'eau et l'Esprit. Pourtant, l'expérience de la pénurie et de la pollution de l'eau est visible par tous et affecte particulièrement les plus pauvres d'entre les pauvres. Nous avons reçu le don de la vie et nous recevons continuellement le don de l'Esprit : nous sommes responsables, afin qu'aucun être vivant ne meure plus jamais de soif ou de maladie causée par l'empoisonnement des sources. Demandons à Marie de nous aider à faire vite et bien tout ce qui est en notre pouvoir ! |
| **Tag** | Maria - Creazione | Marie – Création |
| **Titolo sezione 6** | Cronache di Famiglia | Chroniques de famille |
| **Titolo** | Ecuador – XII Congresso Nazionale dell’ADMA | Equateur – XII Congrès Nationale de l’ADMA |
| **Testo** | Cumbayá, Ecuador – ottobre 2023 – Dal 20 al 22 ottobre presso la Casa di Spiritualità “María Auxiliadora” di Cumbayá si è svolto il XII Congresso Nazionale dell’ADMA. L’evento è stato incentrato sul tema “Gesù Eucaristia ci dona Maria come madre e maestra”, ed è stato guidato da don Alejandro Guevara, Animatore Spirituale Mondiale dell’ADMA. I tre giorni di incontro hanno avuto l’obiettivo di rafforzare la fraternità e la spiritualità eucaristica e mariana di questo ramo della Famiglia Salesiana (FS), per rinnovare il proprio impegno evangelizzatore e pastorale nei luoghi in cui è presente, essendo testimonianza viva nella missione. In Ecuador l’ADMA è presente in 8 Province, con 27 centri e un totale di 845 associati. Alla cerimonia di apertura ha partecipato anche don Marcelo Farfán, Superiore dell’Ispettoria salesiana dell’Ecuador (ECU), che ha evidenziato come l’ADMA sia un movimento essenziale nella spiritualità della Congregazione e delle Famiglia Salesiana. Durante il suo intervento don Alejandro Guevara ha sottolineato l’importanza di questi spazi per l’autentica devozione e la propagazione della devozione a Maria Ausiliatrice a livello locale. “Credo che questi giorni di incontro debbano essere un invito a condividere la vita tra di noi come fratelli e a guardare la nostra realtà con gli occhi di Maria”. | Cumbayá, Equateur – octobre 2023 – Du 20 au 22 octobre près de la Maison de Spiritualité “María Auxiliadora” de Cumbayá s'est déroulé le XII Congrès National de l’ADMA.  Cumbayá, Equateur - Octobre 2023 - Du 20 au 22 octobre s'est déroulé le XIIème Congrès National de l'ADMA à la Maison de Spiritualité "María Auxiliadora" de Cumbayá. L'événement était centré sur le thème "Jésus Eucharistie nous donne Marie comme mère et maîtresse", et a été dirigé par le Père Alejandro Guevara, Animateur Spirituel Mondial de l'ADMA. L'objectif de cette rencontre de trois jours était de renforcer la fraternité et la spiritualité eucharistique et mariale de cette branche de la Famille salésienne (FS), afin de renouveler son engagement évangélisateur et pastoral dans les lieux où elle est présente, en étant un témoin vivant de la mission. En Equateur, l'ADMA est présente dans 8 provinces, avec 27 centres et un total de 845 membres. A la cérémonie d'ouverture a également participé don Marcelo Farfán, supérieur de la Province salésienne de l'Equateur (ECU), qui a souligné que l'ADMA est un mouvement essentiel dans la spiritualité de la Congrégation et de la Famille salésienne. Dans son intervention, le père Alejandro Guevara a souligné l'importance de ces espaces de dévotion authentique et de propagation de la dévotion à Marie Auxiliatrice au niveau local. "Je crois que ces journées de rencontre doivent être une invitation à partager la vie entre frères et à regarder notre réalité avec les yeux de Marie". |
| **Tag** | Ecuador - Congresso | Equateur - Congrès |
| **Titolo** | XXXIII Giornata Mariana dell’ADMA, sul tema “L’Educazione come Vocazione e Missione” | XXXIII Journée Mariale de l’ADMA, sous le thème « L’Education comme Vocation et Mission » |
| **Testo** | Torino, Italia – ottobre 2023 - L’8 ottobre si è svolta la XXXIII Giornata Mariana, sul tema “L’Educazione come Vocazione e Missione” a cui hanno partecipato oltre ai membri dell’Associazione di Maria Ausiliatrice (ADMA) Primaria di Torino anche un folto gruppo di associati provenienti da Arese e dalla Liguria. La giornata è stata caratterizzata da un momento formativo guidato da don Enrico Stasi, che riprendendo il “sogno dei 9 anni” di Don Bosco ha sottolineato tra le altre cose come il “cortile” sia ancora un luogo privilegiato di incontro tra i giovani e Dio. Sono seguiti un tempo di preghiera e riflessione personale e la recita del Rosario nel cortile di Valdocco. Sono stati presentati tutti i nuovi aspiranti soci e sono seguite le testimonianze di vita e di fede di alcuni di loro, che hanno generosamente condiviso con i partecipanti il loro cammino di discernimento. La giornata si è conclusa con la celebrazione dell’Eucaristia presieduta da don Enrico Stasi e concelebrata da don Roberto Carelli e don Alejandro Guevara Rodríguez, Animatore Spirituale Mondiale dell’ADMA, durante la quale 23 persone hanno professato il loro impegno di adesione all’Associazione. | Turin, Italie - Octobre 2023 - Le 8 octobre s'est déroulée la XXXIIIème Journée Mariale sur le thème "L'éducation comme vocation et mission" à laquelle ont participé les membres de l'Association Marie Auxiliatrice (ADMA) Primaire de Turin ainsi qu'un grand groupe d'associés d'Arese et de Ligurie. La journée a été caractérisée par un moment de formation animé par Don Enrico Stasi qui, reprenant le "rêve de 9 ans" de Don Bosco, a souligné, entre autres, comment la "cour" reste un lieu privilégié de rencontre entre les jeunes et Dieu. Un temps de prière et de réflexion personnelle a suivi, ainsi que la récitation du chapelet dans la cour du Valdocco. Tous les nouveaux aspirants ont été présentés, suivis par des témoignages de vie et de foi de certains d'entre eux, qui ont généreusement partagé leur chemin de discernement avec les participants. La journée s'est terminée par la célébration de l'Eucharistie, présidée par le père Enrico Stasi et concélébrée par le père Roberto Carelli et le père Alejandro Guevara Rodríguez, animateur spirituel mondial de l'ADMA, au cours de laquelle 23 personnes ont professé leur engagement à adhérer à l'Association. |
| **Tag** | Giornata mariana | Journée mariale |
| **Titolo** | Congresso Internazionale di Maria Ausiliatrice 2024 a Fatima (Portogallo). | Congrès International de Marie Auxiliatrice 2024 à Fatima (Portugal). |
| **Testo** | Nello spirito di solidarietà ed aiuto reciproco che ci vuole contraddistinguere, è stato istituito, presso l’ ADMA Primaria di Torino, un “Fondo di Solidarietà” per aiutare i gruppi più in difficoltà a partecipare.Tutte le donazioni possono essere inviate o tramite bonifico ADMA - IBAN  IT16 V030 6909 6061 0000 0130 575 o seguendo le istruzioni presenti al seguente link <https://www.admadonbosco.org/>Per eventuali richieste di contributo o per chiarimenti i responsabili di un gruppo possono scrivere a: adma@admadonbosco.orgQuanto ricevuto sarà ripartito fra le varie richieste. Non sono previsti contributi per singoli partecipanti.“Il Signore ama chi dona con gioia” | Dans l'esprit de solidarité et d'entraide qui veut nous caractériser, un "Fonds de solidarité" a été créé auprès de l'ADMA primaire de Turin pour aider les groupes les plus nécessiteux à participer.Tous les dons peuvent être envoyés par virement bancaire de l'ADMA - IBAN IT16 V030 6909 6061 0000 0130 575 ou en suivant les instructions du lien suivant <https://www.admadonbosco.org/> Pour toute demande de contribution ou pour toute clarification, les chefs de groupe peuvent écrire à l'adresse suivante : [adma@admadonbosco.org](mailto:adma@admadonbosco.org)  Le montant reçu sera réparti entre les différentes candidatures. Il n'y a pas de contribution pour les participants individuels.  "Le Seigneur aime ceux qui donnent avec joie. |
| **Tag** | Congresso – Solidarietà | Congrès – Solidarité |
| **Titolo** | Incontro dei Delegati della Famiglia Salesiana dell’Asia Sud | Réunion des délégués de la famille salésienne d'Asie du Sud |
| **Testo** | I Delegati per la Famiglia Salesiana dell’Asia Sud si sono riuniti nell’Ispettoria di India-Dimapur (IND) dal 31 ottobre al 4 novembre 2023, con la missione di coltivare l’unità, elaborare nuove strategie per la crescita e condividere gli insegnamenti di San Giovanni Bosco, il cuore pulsante nell’organizzazione della Famiglia Salesiana.  L’assemblea ha radunato 39 Delegati per la Famiglia Salesiana (FS) come Salesiani di Don Bosco (SDB), Figlie di Maria Ausiliatrice (FMA), Salesiani Cooperatori (SSCC), Associazione di Maria Ausiliatrice (ADMA), Associazione degli Exallievi di Don Bosco (EX.DB), Suore Missionarie di Maria Ausiliatrice (MSMHC), Volontarie di Don Bosco (VDB), Suore Catechiste di Maria Immacolata Ausiliatrice (SMI), Discepole (DISC), Suore della Visitazione di Don Bosco (VSDB) e Volontari con Don Bosco (CDB).  L’evento ha visto anche la presenza di don Joan Luis Playà, SDB, Delegato Centrale del Rettor Maggiore per il Segretariato per la Famiglia Salesiana; del sig. Domenico Duc Nam SDB, Delegato Mondiale per gli Exallievi e i Salesiani Cooperatori; di don Alejandro Guevara SDB, Assistente Spirituale Mondiale per l’ADMA; di Suor Leslie Sandigo e Suor Lucrecia Uribe FMA, Delegate Mondiali delle FMA rispettivamente per i SSCC e per l’ADMA; e di don Joseph Pauria, Ispettore di India-Calcutta (INC) e Ispettore responsabile della Famiglia Salesiana in Asia Sud. | Les Délégués de la Famille salésienne de l'Asie du Sud se sont réunis dans la Province de l'Inde-Dimapur (IND) du 31 octobre au 4 novembre 2023, avec la mission de cultiver l'unité, d'élaborer de nouvelles stratégies de croissance et de partager les enseignements de saint Jean Bosco, cœur battant de l'organisation de la Famille salésienne.  L'assemblée a réuni 39 Déléguées de la Famille salésienne (FS) comme les Salésiens de Don Bosco (SDB), les Filles de Marie Auxiliatrice (FMA), les Salésiens Coopérateurs (SSCC), l'Association Marie Auxiliatrice (ADMA), l'Association des Anciens Élèves de Don Bosco (EX. DB), Sœurs Missionnaires de Marie Auxiliatrice (MSMHC), Volontaires de Don Bosco (VDB), Sœurs Catéchistes de Marie Immaculée Auxiliatrice (SMI), Disciples (DISC), Sœurs de la Visitation de Don Bosco (VSDB) et Volontaires de Don Bosco (CDB).  Ont également participé à l'événement : Don Joan Luis Playà, SDB, Délégué central du Recteur Majeur pour le Secrétariat de la Famille salésienne ; Don Domenico Duc Nam SDB, Délégué mondial pour les anciens élèves et les coopérateurs salésiens ; Don Alejandro Guevara SDB, Assistant spirituel mondial de l'ADMA ; Sr. Domenico Duc Nam SDB, Délégué mondial pour les Anciens Elèves et les Salésiens Coopérateurs ; Don Alejandro Guevara SDB, Assistant spirituel mondial pour l'ADMA ; Sr Leslie Sandigo et Sr Lucrecia Uribe FMA, Déléguées mondiales des FMA pour le SSCC et l'ADMA respectivement ; et Don Joseph Pauria, Inspecteur de l'Inde-Calcutta (INC) et Inspecteur responsable de la Famille salésienne en Asie du Sud. |
| **Tag** | India – Famiglia salesiana | Inde – Famille salésienne |
| **Titolo sezione 6** | Intenzione di preghiera mensile | Intention de prière mensuelle |
| **Testo** | Desideriamo unire le preghiere di tutti i gruppi dell’Adma nel mondo per un’intenzione speciale.  In questo mese di dicembre **pregheremo per la pace nel mondo** con le parole di Papa Francesco  *Accogli dunque, o Madre, questa nostra supplica.*  *Tu, stella del mare, non lasciarci naufragare nella tempesta della guerra.*  *Tu, arca della nuova alleanza, ispira progetti e vie di riconciliazione.*  *Tu, “terra del Cielo”, riporta la concordia di Dio nel mondo.*  *Estingui l’odio, placa la vendetta, insegnaci il perdono.*  *Liberaci dalla guerra, preserva il mondo dalla minaccia nucleare.*  *Regina del Rosario, ridesta in noi il bisogno di pregare e di amare.*  *Regina della famiglia umana, mostra ai popoli la via della fraternità.*  *Regina della pace, ottieni al mondo la pace.* | Nous souhaitons unir les prières de tous les groupes Adma dans le monde pour une intention spéciale.  En ce mois de décembre, **nous prierons pour la paix dans le monde** avec les mots du Pape François  Reçois donc, ô Mère, notre supplication.  Toi, étoile de la mer, ne nous laisse pas faire naufrage dans la tempête de la guerre.  Toi, arche de la nouvelle alliance, inspire les projets et les chemins de réconciliation.  Toi, "terre du ciel", ramène dans le monde la concorde de Dieu.  Éteins la haine, apaise la vengeance, apprends-nous le pardon.  Délivre-nous de la guerre, préserve le monde de la menace nucléaire.  Reine du Rosaire, réveille en nous le besoin de prier et d'aimer.  Reine de la famille humaine, montre aux peuples le chemin de la fraternité.  Reine de la paix, obtiens la paix pour le monde. |
| **Tag** | Pace - Preghiera | Paix - Prière |